

I numeri della Youth Guarantee

Iscritti negli elenchi lombardi 5000 giovani di altre regioni

BEATRICE CORRADI

■■■ Allarme Garanzia Giovani: sul programma europeo attivato dal governo si rischia di non dare risposte in tempi brevi a chi si iscrive. Il campanello lo suona **Valentina Aprea**, assessore a Istruzione Formazione e Lavoro della Regione Lombardia. A quasi due mesi dall'avvio del sito internet, la buona notizia è che hanno aderito in tanti, quasi 90mila in tutta Italia. La Lombardia è attrattiva per parecchi. Ben 4480 ragazzi tra quelli iscritti in Regione provengono da altri territori (e 3640 sono invece lombardi). Ma **Aprea** si chiede se siano stati richiamati dagli uffici pubblici preposti a dar loro una risposta, segnalando così che il portale del Governo prevede che si venga richiamati dagli operatori della Regione di provenienza.

«Ho già sottolineato il problema al Ministero», dice l'assessore intervenuto al lancio dell'iniziativa di Nestlè, svoltosi in settimana presso la sede di Gi-Group, «e spero venga presto risolto. Perché in Lombardia non si transige: i nostri operatori accreditati devono dare risposta necessariamente entro 30 giorni dall'iscrizione. Non sono però

certa che dappertutto avvenga la stessa cosa. Il rischio più grave è perdere per sempre questi giovani, che non crederanno più nelle istituzioni».

Al convegno milanese era presente anche il giuslavorista Michele Tiraboschi e il suo intervento ha spazzato via una volta di più il dubbio ci sia tempo da perdere. L'Italia, in quanto a disoccupazione giovanile, è "zona rossa" con Grecia e Portogallo. Se la disoccupazione in generale è un problema un po' in tutta la Ue, ha spiegato il presidente di Adapt, «altri Paesi come Germania e Olanda hanno bassi tassi che riguardano i più giovani». Cos'hanno questi Paesi in più di noi? «Il primo elemento», ha spiegato Tiraboschi, «è la presenza di intermediari, che favoriscono l'incontro tra domanda e offerta. I Paesi che fanno lavorare i giovani hanno una forte penetrazione delle agenzie del lavoro. Nelle loro scuole e università, poi, ci sono veri uffici di *placement*, da noi invece presenti solo sulla carta». «C'è poi la chiave di volta: lo strumento dell'apprendistato», ha continuato lui che è stato il braccio destro di Marco Biagi, «perché se da noi solo il 2,8% degli apprendisti è minorenni, in Germania lo è il 60%».



Valentina Aprea [Olycom]



Michele Tiraboschi [Ansa]

